«Non tutti i cassonetti sono uguali»: la denuncia della Caritas e delle cooperative della rete «Riuse»

Raccolta indumenti usati, ricchezza per i più deboli

DI FRANCESCO CHIAVARINI

«La parola d'ordine è come sempre trasparenza. È venuto ormai il momento che il legislatore si decida a chiarire in maniera esaustiva le regole, sanzioni chi non le rispetta e obblighi tutti gli operatori del settore a rendere conto della destinazione dei proventi derivanti da questa attività». A sostenerlo è Carmine Guanci della «Vesti Solidale», capofila delle sei cooperative sociali della rete «Riuse» (Raccolta indumenti solidale ed etica) che per conto di Caritas Ambrosiana raccolgono gli indumenti usati nella Diocesi di Milano. I rifiuti tessili sono una montagna enorme. In Italia se ne producono 100 mila tonnellate all'anno. Maglioni, pantaloni, gonne, camicie, giacche e cappotti gettati via perché non vanno più bene o perché passati di moda. All'inizio a occuparsi del recupero e del riciclaggio era solo qualche buona anima, poi con l'espandersi del fenomeno, si sono fatti avanti in molti: non tutti con le migliori intenzioni. Oggi sull'attività di recupero d'indumenti usati hanno allungato le mani anche operatori senza scrupoli pronti a cedere al ricatto o addirittura allearsi con ambienti malavitosi pur di aggirare le regole, come le ultime recenti inchieste su Mafia Capitale dimostrerebbero. E così per tutti quelli che, invece, sono stati sempre dentro la legalità, diventa più difficile distinguersi. «Di notte tutti i gatti sono bigi, ma non è così. Per questo diciamo che bisogna accendere le luci. Noi lo facciamo da tempo, ma ormai è necessario che sia un dovere per tutti», rivendica Guanci. Marcare le differenze è diventato più che mai obbligatorio. Della raccolta degli indumenti usati si occupa una grande varietà di soggetti: enti caritativi, cooperative sociali, società commerciali in associazione a realtà non profit. Non sempre gli uni sanno cosa fanno gli altri. Le geometrie dei rapporti sono variabili e controllare la filiera non è mai facile. Ma accorciare le distanze può essere d'aiuto. Per questo quando nel '98 Caritas Ambrosiana decise di appaltare il servizio di raccolta degli indumenti usati, non scelse un operatore qualsiasi: lo volle affidare a persone che conosceva bene e che erano animate dagli stessi principi. La decisione cadde sul mondo non profit, in particolare su una cooperativa di tipo B che impiegava personale svantaggiato. A quella se ne aggiunsero altre che ora fanno parte della rete «Riuse»: sei cooperative che si occupano di svuotare i 1500 cassonetti gialli distribuiti nel territorio della Diocesi. Grazie a quella scelta, la raccolta stessa è diventata un'attività socialmente virtuosa, perché consente a circa 50 persone, ex detenuti, disabili, disoccupati over 45 difficilmente collocabili sul mercato del lavoro, di avere un impiego e di guadagnarsi uno stipendio regolare. Non solo. Caritas volle anche che le risorse che si ricavavano dalla valorizzazione economica degli abiti usati fossero reimpiegate il più possibile sul territorio in nuovi servizi per rispondere ai bisogni crescenti di fasce di popolazione in difficoltà. «Questa è, ad esempio, la ragione - spiega Guanci - per cui lo scorso anno abbiamo finanziato sette progetti sociali, e quello precedente sei, tutti nei comuni della Diocesi di Milano, per una platea diversificata di soggetti deboli: anziani, disabili, stranieri, famiglie in difficoltà, disoccupati». I risultati di questa attività sono pubblicati nero su bianco ogni anno sul sito www.donavalore.it. Il sito fa parte di una campagna di comunicazione promossa due anni fa che ha compreso oltre al web anche altre azioni: la diffusione di un milione di volantini e l'invio di una lettera a tutti i sindaci della Diocesi che hanno concesso le autorizzazioni per il posizionamento dei contenitori per la raccolta sul territorio del proprio Comune. «"Non tutti i cassonetti sono uguali" era lo slogan di quella campagna che ora stiamo riproponendo - osserva Guanci -. Dobbiamo trasformare quelle scatole di metallo, per così dire, in casse di cristallo, perché è tempo che tutti sappiano che cosa si fa di quello che ci finisce dentro. Questo dovrebbe valere tutti - conclude -, per evitare che gli errori di qualcuno, offuschino il lavoro di molti altri».

Uno dei 1500 cassonetti della Caritas distribuiti nel territorio della Diocesi

Circa 460mila euro di ricavo: ecco come sono stati impiegati

Le cooperative sociali della rete «Riuse» che raccolgono gli indumenti usati per conto di Caritas Ambrosiana, hanno appena pubblicato on line il bilancio sociale. Da quel documento è possibile capire come sono stati impiegati i proventi generati da questa attività. La vendita diretta come indumenti usati o come materia prima (cotone, lana, acrilico, eccetera) degli indumenti raccolti con i cassonetti della Caritas ha permesso di realizzare un valore economico pari a circa 460 mila euro. Tutte queste risorse sono state reinvestite sul territorio a favore delle persone più svantaggiate. In particolare nell'anno appena passato 143 mila euro sono serviti alle cooperative sociali per avviare nuove attività e servizi che hanno generato nuovi posti di lavoro per persone svantaggiate e disoccupati che non riuscivano a ricollocarsi; 317 mila euro hanno finanziato sette progetti sociali, ognuno dei quali condiviso con Caritas Ambrosiana e gestito dalle Cooperative sociali aderenti al Consorzio «Farsi prossimo». La quota maggiore, 140 mila euro, è stata utilizzata per sostenere le spese di ristrutturazione di «Casa Suraya» a Milano, il centro di accoglienza aperto in tempi da record lo scorso anno per dare ospitalità alle famiglie siriane in transito per la città, una delle emergenze sociali più gravi cui il capoluogo lombardo si trova a far fronte da oltre un anno e mezzo. 85.124 euro sono stati impiegati, invece, per dare avvio a un progetto innovativo: un centro terapeutico all'avanguardia per adolescenti seguiti dal reparto di Neuropsichiatria infantile dell'Azienda Ospedaliera di Lecco. Altri 44.876 euro sono andati alla cooperativa sociale «Farsi prossimo» per il recupero e l'acquisto degli arredi di un appartamento a Rogoredo per madri e padri soli e i loro figli. Tra i sette progetti resi possibili dalla valorizzazione degli indumenti usati ci sono inoltre: il supporto all'accoglienza di oltre 200 minori stranieri non accompagnati (17 mila euro per il progetto «Emergenze sostenibili») del Consorzio «Farsi prossimo», il sostegno ad alcune famiglie rom che hanno abbandonato i campi (10 mila euro), l'aiuto agli anziani in alcuni quartieri di Lecco (10 mila euro), l'affiancamento e il supporto a persone in cerca di lavoro (10 mila euro). Per essere certi che i propri abiti facciano questa fine, occorre conferirli nei soli cassetti gialli che recano il marchio «Dona Valore» e il logo di Caritas Ambrosiana. Ce ne sono 1500 in tutta la Diocesi di Milano. Complessivamente consentono di raccoglie ogni anno 8 mila tonnellate di indumenti, pari ad oltre 400 tir. (F.C.)